

60° della Resistenza

Giulio Contin

IL PARTIGIANO RICHARD-RICCARDO

Commissario politico della brigata “Ippolito Nievo”

Sesto volume

- fonti di memoria -

A cura della Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra di Padova “Enrico Berlinguer”

Con la collaborazione del Centro Studi “Ettore Luccini”

PRESENTAZIONE

Tra le storie che riguardano le battaglie e le vite dei giovani partigiani, quella di Giulio Contin è particolarmente avvincente. Grazie alla disponibilità di alcuni documenti storici che raccontano, anche nei dettagli, alcuni episodi della sua esperienza partigiana e della prigionia, l'impressione che ne traiamo è quella di una personalità particolarmente forte ed incisiva.

Contin si distinse fin da giovanissimo per la sua partecipazione all'attività della Federazione Giovanile Comunista padovana, di cui divenne segretario. Ebbe un ruolo strategico importante nella Resistenza; in particolare si caratterizzò per il contributo determinante dato al movimento in Friuli Venezia Giulia, dove fu tra i fondatori del battaglione Mazzini. Contin era noto e stimato soprattutto per le sue qualità di organizzatore e di stratega, qualità che lo portarono ad affermarsi come una delle figure più significative della resistenza friulana, fino a diventare commissario politico della brigata "Ippolito Nievo" della quale fu tra i fondatori.

Contin ebbe anche il merito importantissimo di coinvolgere nella lotta di liberazione numerosi studenti universitari, e fu tra i protagonisti della straordinaria esperienza di "autogoverno" della zona libera della Carnia.

In questo volume intendiamo presentare la storia di Giulio Contin, proponendo alcune riproduzioni di materiali originali, tra i quali colpiscono le lettere dei famigliari durante le ricerche del corpo, in seguito alla morte, avvenuta per mano dei soldati tedeschi.

Helene Zago
Democratici di Sinistra di Padova

GIULIO CONTIN **detto Quinto, RICHARD, RICCARDO**

A cura di Alessandro Naccarato

Il giovane comunista; gli arresti, il carcere e il confino



Giulio Contin nacque a Padova l'11 novembre 1906 da Girolamo e Irene Della Libera e lavorava in una piccola latteria. Nel 1925 si iscrisse alla Federazione Giovanile Comunista della quale fu segretario provinciale fino al primo arresto dell'aprile 1926 per avere partecipato ad una riunione regionale. L'anno successivo venne nuovamente arrestato e il 13 febbraio 1928 fu condannato a 7 anni e 6 mesi di carcere dal Tribunale Speciale.

Nel novembre del 1932 fu rilasciato in occasione dell'amnistia per il decennale del fascismo e riprese immediatamente contatti con l'organizzazione clandestina del Partito Comunista padovano, impegnandosi nella attività propagandistica. Scoperto mentre distribuiva volantini e tracciava scritte murali contro la guerra in Abissinia, fu arrestato nella primavera del 1935 e condannato a 3 anni di confino nell'isola di Ponza. La detenzione si prolungò per altri 6 mesi, per la partecipazione di Contin a un'agitazione di protesta contro il trattamento dei confinati.

Tornato nella sua città nel giugno del 1938, riallacciò i rapporti con il Partito Comunista e il 12 luglio partì clandestinamente, insieme al compagno di partito Virginio Benetti (futuro dirigente del movimento partigiano e Sindaco di Cadoneghe), per la Spagna con l'obiettivo di arruolarsi con le brigate Internazionali. Per il viaggio i due si fecero aiutare da un fratello di Contin, residente a Cuneo, e il 14 luglio raggiunsero la Francia. Le sorti della repubblica spagnola erano già segnate e Giulio e Virginio restarono bloccati a Tolone dove lavorarono con le organizzazioni antifasciste degli emigrati italiani.

Con lo scoppio della II Guerra Mondiale, i due vennero arrestati e rinchiusi prima nel forte di S. Caterina di Tolone e poi nel campo di prigionia del Vernet. Contin, malato ai polmoni per le gravi condizioni igieniche e alimentari della detenzione, nel 1941 venne rimpatriato e consegnato alle autorità fasciste, che subito lo condannarono al confino presso le isole Tremiti.

Riccardo: il partigiano e il commissario di brigata

Nell'agosto 1943 Contin rientrò a Padova e riprese i rapporti con il Partito Comunista; dopo l'8 settembre fu inviato in Friuli per organizzare i giovani e i militari sbandati che iniziavano a raccogliersi nelle zone di montagna.

Il 17 ottobre partecipò alla fondazione del battaglione "Mazzini", una delle prime formazioni combattenti del Friuli, e assunse il nome "Riccardo-Richard". I nuclei delle future brigate partigiane trascorsero tra innumerevoli difficoltà l'inverno 1943-1944 nei pressi del monte Ciaurlec, nelle prealpi carniche, cercando di raccogliere uomini e materiali; in questa attività organizzativa si distinse Riccardo, che in pochi mesi divenne uno dei principali animatori e dirigenti della resistenza friulana.

In dicembre i 50 uomini che si erano stabiliti nella zona di Meduno costituirono la prima brigata partigiana del Friuli, e furono sottoposti ai primi attacchi tedeschi che li obbligarono a ripiegare verso nord.

Nei mesi successivi Riccardo fece apprezzare al meglio le sue doti di infaticabile organizzatore, meticoloso e responsabile, al punto da diventare uno dei più conosciuti e apprezzati protagonisti della resistenza friulana. Attorno alla sua figura si formarono diversi battaglioni partigiani e, grazie alla sua impostazione, si gettarono le basi per allargare il fronte della resistenza, fino all'unificazione delle brigate di diverso orientamento politico. Da questo punto di vista, l'attività di Contin costituisce un chiaro esempio dell'impostazione culturale e operativa dei quadri dirigenti comunisti impegnati nella resistenza. Le caratteristiche principali erano la determinazione nell'effettuare azioni militari, la creazione di numerosi gruppi partigiani, la diffusione di un orientamento politico unitario tra tutte le forze decise nel cacciare i tedeschi e i fascisti.

All'inizio del 1944 Mario Modotti, "Tribuno", fondatore del battaglione "Garibaldi", e Contin si incontrarono a Piancavallo e si misero d'accordo per provare a superare le difficoltà invernali e potenziare l'azione militare contro i fascisti e i tedeschi; in particolare, con il consenso dei dirigenti delle brigate "Garibaldi" e del Partito Comunista, cercarono contatti con le formazioni autonome "Osoppo".

Nella seconda metà di maggio, Riccardo organizzò e diresse una riunione, che si tenne alla confluenza del Livenza e del Meduna, tra i comandanti dei diversi gruppi di partigiani che stavano velocemente crescendo di numero. L'incontro fu importantissimo, perché permise di stabilire relazioni operative tra le formazioni combattenti e perché vennero inoltre assunte fondamentali decisioni: intensificare l'iniziativa militare e costituire, con finalità di disturbo e di proselitismo, una squadra mobile in grado di agire nella pianura verso Pordenone. La riunione fu la premessa della futura unificazione tra i vari gruppi operanti nella zona, scelta che, in buona parte, dipese dal lavoro organizzativo di Riccardo.

In giugno Contin, che nel frattempo era stato nominato ispettore di zona, diede vita al battaglione "Bixio" che operava tra il Veneto e la destra Tagliamento, presso la Valcellina. La nuova formazione si formò grazie all'attività di reclutamento di Riccardo e Tribuno, che accolsero e riunirono molti studenti universitari e sbandati arrivati in montagna con la fine della primavera. Il battaglione venne subito sottoposto agli attacchi nemici, che furono respinti dopo sanguinosi combattimenti alla fine del mese.

Il 17 luglio Riccardo fu protagonista di una clamorosa e coraggiosa operazione di guerra. Pianificò e guidò la risposta dei partigiani alle insistenti rappresaglie nemiche: 4 ufficiali tedeschi, comandanti dei reparti in azione nei giorni precedenti, furono catturati nei loro alloggi a fondo valle e, dopo essere stati trasportati a Piancavallo, interrogati, processati e fucilati.

Il politico e l'organizzatore: l'unificazione dei battaglioni "Garibaldi" e "Osoppo" e la Zona libera della Carnia e del Friuli

Durante le prime settimane estive, la forte iniziativa delle formazioni aveva prodotto un ripiegamento dei nazifascisti che si erano rifugiati nei centri abitati, abbandonando le zone di montagna. Nacque così una delle più singolari ed importanti esperienze di autogoverno partigiano. Dalla fine di

luglio ai primi di ottobre 1944 si costituì, di fatto, una zona libera dall'invasore tedesco e fuori dal controllo delle autorità fasciste.

In tutti i comuni interessati si costituirono i Comitati di Liberazione Nazionale dei quali facevano parte anche rappresentanti delle brigate partigiane, in qualità di referenti militari. In seguito i capifamiglia furono chiamati a votare e si insediò così il 26 settembre la Giunta di Governo della Zona Libera della Carnia e del Friuli, ribattezzata subito Repubblica partigiana della Carnia e del Friuli: il territorio libero era di 2.580 chilometri quadrati e la popolazione residente di 90.000 abitanti.

Il 20 luglio il lavoro preparatorio di Contin e Modotti si concretizzò nell'incontro, presso Tajedo, con il comandante delle formazioni Osoppo della zona, Pietro Maset, "Maso", per discutere la proposta di unificare i battaglioni collegati alle brigate "Garibaldi" con i battaglioni legati alle formazioni autonome. La necessità di un rapporto più stretto derivava dalla esigenza di superare gli attriti tra le formazioni "Osoppo" e garibaldine a causa della coesistenza nello stesso territorio.

Era ormai passata l'impostazione unitaria prevalsa nel PCI e in tutto il CLN. La discussione fu lunga e a tratti tesa. Sull'unificazione fu decisivo l'intervento di Riccardo che, forte del suo ruolo di ispettore regionale, comunicò che l'orientamento prevalente in tutte le zone era di estendere le brigate dando vita a comandi unici per consentire una maggiore efficacia militare e politica. Tanto più che il 29 luglio i tedeschi avevano attaccato in forze le posizioni del battaglione "Bixio" provocando scontri particolarmente violenti, che causarono la morte di circa 40 tedeschi e 2 partigiani.

Il 7 agosto, dopo che la proposta della riunione di Tajedo era stata discussa dai diversi comandi di battaglione e dalle varie formazioni, nacque la Brigata "Ippolito Nievo", con sede a Claut, frutto della fusione tra tre battaglioni Garibaldi e tre Osoppo. La nuova formazione contò da subito su più di 600 uomini e il comando fu così organizzato: Tribuno, comandante; Riccardo, commissario politico; Maso, capo di stato maggiore.

La decisione premiò il lavoro preparatorio di Tribuno e Riccardo e fu una risposta di indiscusso valore politico e militare: i partigiani si univano, superando le differenze ideologiche e di appartenenza partitica, per rafforzare l'iniziativa contro i tedeschi e i fascisti. In quella fase il dibattito

all'interno delle formazioni partigiane, infatti, era concentrato sull'opportunità di spostare in pianura le formazioni per portare la guerra nei centri abitati. Si scontravano due punti di vista: rafforzare la presenza in montagna, per preparare l'insurrezione e compiere attacchi mirati nelle città con intento propagandistico e di ostacolo ai nemici; trasferire le formazioni in pianura, per danneggiare maggiormente le attività fasciste e tedesche.

Questa proposta costituì il punto di dissenso più forte. Sia Tribuno che Riccardo erano contrari, convinti della durata ancora lunga della resistenza e preoccupati di una imminente offensiva fascista contro le formazioni di montagna.

Alla fine si raggiunse un compromesso: alla "Nievo" venne abbinata una nuova formazione, la brigata "Nievo B", con il compito di operare nelle zone di pianura. Da quel momento le vite dei tre capi partigiani protagonisti dello storico accordo si legarono in maniera indissolubile, fino all'estremo sacrificio.

Nella gestione di questa vicenda Tribuno e Riccardo, favorevoli a lavorare anche con formazioni politicamente e culturalmente diverse, dimostrarono la loro originalità. Si adeguarono, pur non condividendola, alla scelta di costituire la "Nievo B", ma inviarono in pianura una squadra di 7 partigiani, poi denominata squadra "Rosetta", con l'obiettivo di dimostrare concretamente come intendevano la guerra in pianura. La "Rosetta" diventò una delle più efficaci formazioni, simile ai GAP per quanto riguardava procedure e modi di azione.

Il comando della "Nievo" si mise subito all'opera per riorganizzare i reparti e per predisporre adeguate difese della zona libera che si era nel frattempo formata.

Il 31 agosto iniziò l'operazione militare di tedeschi e fascisti per riconquistare la zona libera della Carnia con un imponente movimento di mezzi corazzati, impiego di artiglieria e truppe. Il 5 settembre, vista la situazione sempre più critica, i comandi della "Nievo" e della "Nannetti", brigata operante nel bellunese, si incontrarono per concordare un piano di difesa e sostegno reciproco.

Tra l'8 e il 12 settembre la Valcellina venne sottoposta a rastrellamenti e attacchi che portarono all'incendio del paese di Barcis.

A metà settembre, a Claut, si riunì il comando unificato della “Nieve” per organizzare la resistenza, l’eventuale “sganciamento” e una nuova sistemazione dei reparti; in particolare la mentalità pratica e organizzativa di Contin portò a individuare e predisporre dei magazzini di viveri nella valle del Vajont e verso Piancavallo.

La seconda offensiva avvenne tra il 9 e il 22 ottobre: 7000 nazifascisti attaccarono i 900 partigiani della “Nieve” che, nonostante le continue richieste, erano ormai male armati e senza munizioni. Si pensi che la “Nieve” ricevette un solo lancio di materiali alleati intorno al 20 luglio. Dopo i primi vani tentativi di resistenza, i partigiani, surclassati dal numero e dall’armamento del nemico, ricevettero il 16 ottobre l’ordine di iniziare a sganciarsi. Il comando della brigata, diramate le ultime istruzioni, risalì la vicina Val di Gere e si rifugiò in una grotta individuata tempo prima. Il 22 ottobre i capi partigiani tornarono a Claut nel tentativo di recuperare alcuni dispersi e poi si stabilirono a Maniago.

Nei mesi successivi Riccardo continuò il lavoro organizzativo per rimettere in piedi la brigata recuperando uomini e mezzi e, soprattutto, per ridare fiducia e riaggregare i superstiti della “Nieve”.

La morte

Nello svolgimento di questa attività, la sera del 16 marzo Contin si recò a Codroipo per incontrare alcuni capi partigiani e venne intercettato dai fascisti della brigata nera locale. Dopo un breve conflitto a fuoco, Riccardo, disarmato, fu condotto nella caserma dei carabinieri, dove cercò di fuggire e venne colpito da una raffica di mitra all’addome. Ferito gravemente e riconosciuto come uno dei massimi responsabili del movimento di liberazione, venne più volte interrogato. I fascisti speravano di estorcergli notizie sulle organizzazioni partigiane in cambio delle cure mediche e della salvezza. Riccardo non parlò con i fascisti e venne lasciato morire tra atroci sofferenze. Fu trasportato prima nell’ospedale di Pordenone e poi di Udine dove arrivò, probabilmente già privo di vita, il 20 marzo.

Anche gli altri due protagonisti delle imprese della brigata “Nieve” furono uccisi mentre continuavano a combattere contro il fascismo. Mario Modotti, Tribuno, dopo essere stato incarcerato e torturato, venne fucilato il 9 aprile.

Pietro Maset, Maso, venne colpito a morte durante uno scontro a fuoco il 12 aprile.

Alcuni particolari sulla morte di Riccardo furono raccolti dal fratello Guido che, nei mesi immediatamente successivi alla fine della guerra, si recò da Padova in Friuli alla ricerca del cadavere e dei responsabili dell'assassinio. La salma di Giulio Contin fu riportata a Padova il 14 settembre, dove vennero celebrati, in forma solenne, i funerali.



VERBALE DI UNIFICAZIONE TRA BRIGATE GARIBALDI E OSOPPO

Zona, 7-8-1944

“Corpo Volontari della Libertà
Brigata Ippolito Nievo

Al Comando Brigata Garibaldi
Al Comando Brigata Osoppo
Al Comando provinciale di Udine
Al Comitato della zona di Pordenone

Oggi 7-8-1944 il Comando dei btg. BIXIO, PIAVE, MAZZINI, CELLINA, VITTORIA, GRAMSCI, per ordine del Comando Militare Alta Italia, Delegazione triveneta, in conseguenza della pressione tedesca sulle zone controllate dalle nostre formazioni, si sono riuniti e di comune accordo hanno stabilito quanto segue:

- 1° Unificazione del Comando
- 2° Unificazione Intendenza
- 3° Unificazione Cassa

In conseguenza di ciò si è costituita una nuova brigata IPPOLITO NIEVO, su sei battaglioni che controllano la zona che va dal Medusa-Sacile al m. Croseraz-m. Cavallo-passo del Colomber, in contatto con la Brigata Veneta “Nino Nannetti”. Ai posti di comando sono stati designati i seguenti:

COMANDO DI BRIGATA.

Comando Militare:

- Com.te di brigata TRIBUNO (Garibaldi)
- Vice-com.te CECCO (Osoppo)
- Capo di Stato Maggiore MASO (Ufficiale Osoppo)
- Sezione Operazioni MASO (Osoppo)

Commissariato:

- Commissario di Brigata RICCARDO (Garibaldi)
- Vice-commissario CAMILLO (Osoppo)

Sezione Intendenza e amministrazione: PORTHOS (Garibaldi), AMERIGO (Osoppo).

I firmatari si impegnano di dare la massima collaborazione per un perfetto riordinamento della nuova brigata e per un perfetto accordo nelle operazioni militari come da disposizione del Comando dell'Alta Italia in relazione agli ordini emanati dai Comitati di Liberazione Nazionale”.

DOCUMENTO 49 – RELAZIONE DIFENSIVA DI “TRIBUNO”

Doc. 49 – “Z.O. 18-8-44. relazione sul lavoro svolto in due mesi per rispondere alla critica mossa contro di me.

Circa due mesi fa partimmo in cinque dal Btg. Garibaldi dalla zona in cui ci troviamo per formare il Btg. N. Bixio. Nelle nostre vicinanze si trovava pure in formazione un Btg. della Brigata Osoppo. I compagni di detto btg. constatando il nostro modo di procedere, molto più affine ai loro principi inquantochè la nostra forma democratica s’impone ovunque, pretesero dai loro Ufficiali che lo stesso sistema si adottasse anche nelle loro file, minacciando, in caso contrario, di passare agli ordini della Garibaldi. In un primo tempo diversi elementi effettuarono il passaggio, ma noi (io, Diego e Riccardo), ad evitare spiacevoli inconvenienti e false interpretazioni, ponemmo fine a questo esodo, ammettendolo solamente dopo regolari accordi con i loro Ufficiali. Comunque, data la vicinanza, gli appartenenti alla Brigata Osoppo, prendendo esempio da noi, ottennero l’abolizione della mensa separata che i loro Ufficiali esigevano e l’abolizione del gerarchico e fascistissimo Voi.

Mentre l’Osoppo così si organizzava, noi ingrossavamo le nostre file con nuovi elementi. Le azioni di guerra si intensificavano ed arrivammo ad effettuare un regolare scambio di tre prigionieri tedeschi con altrettanti nostri. Questo riconoscimento militare da parte delle autorità tedesche fece molto effetto sui componenti dell’Osoppo che videro una volta di più che la nostra organizzazione non solo ha cervello ma anche un chiaro concetto delle operazioni militari. Comunque la stupefazione degli altri non ci inorgogliava fino alla vanità, e non sostammo un’ora nelle nostre azioni. Oggi si attaccava un treno, domani un deposito, in seguito un’autocolonna tedesca e finimmo così con il provocare una rilevante azione tedesca contro di noi, che cozzò contro l’insormontabile baluardo che l’eroismo dei garibaldini seppe creare. Purtroppo noi dovemmo constatare che mentre i nostri compagni arrischiavano la vita in azioni spinte fino alla temerarietà, l’Osoppo si limitava a requisizioni di burro, formaggio e tabacchi! Azioni che noi reputavamo tutt’altro che rischiose. La Divisione Veneta (Nanetti) dovette rilevare che il comportamento dell’Osoppo verso i tedeschi ed i

traditori era tale da demoralizzare anche i più forti e venne nella determinazione di far chiamare me e il compagno Falco, Comandante il Mazzini II, per accordarsi sul modo di poter incarreggiare questi elementi e farli combattere al nostro fianco, morire se necessita e non nascondersi oppure cincischiare con le armi automatiche che al primo sparo nemico venivano abbandonate e che noi, grazie al loro coraggio, ricuperavamo per i nostri compagni. Inoltre evitare la loro dannosissima propaganda per noi e l'intromissione di agenti fascisti nelle loro file; e ad approvare la veridicità di quanto si scrisse basti l'espulsione, da noi fatta dopo l'unificazione del Comando, di un Capitano fascista nella zona di Cimolais che comandava un loro distaccamento.

Il compagno Ugo, ben noto alla nostra Federazione e che occupava il posto di Commissario della Divisione Nino Nanetti, ci diede le direttive per l'unificazione dei comandi. Alla riunione che indicammo noi, grazie alla nostra forza ed alla nostra superiorità numerica, imponemmo il Comando Unificato con una unica Intendenza ed unica cassa pur conservando le nostre caratteristiche di garibaldini e loro quelle dell'Osoppo. Inoltre imponemmo un Commissario Politico perché solo così si può ottenere la forma di corretta collaborazione.

Formammo così la Brigata Ippolito Nievo, nella seguente suddivisione di Comando: Comandante di Brigata Tribuno (garibaldino), Vice Comandante di Brigata Cecco (Uff. Osoppo), Capo di Stato Maggiore Maso (Uff. Osoppo), Commissario di Brigata Riccardo (garibaldino), Vice Commissario di Brigata Camillo (Uff. Osoppo), Intendente di Brigata Porthos (garibaldino), Vice Intendente di Brigata Amerigo (studente Osoppo).

Il C.L.N. di Pordenone, dopo elaborate riunioni, approvò il nostro operato e tra breve si avrà una seduta in cui necessiterebbe un compagno di Federazione di indiscussa capacità.

In seguito all'unificazione effettuammo lo schieramento delle forze ed immediatamente venimmo attaccati da truppe tedesche e da elementi delle brigate nere. I combattimenti durarono quattordici giorni ed a noi fu impossibile relazionare quanto qui esposto.

I tedeschi ebbero 32 morti accertati, 1 ferito grave, 1 carro armato da noi fatto precipitare nel fiume Cellina (che ci graziò di un ottimo cannone con

munizioni e che già abbiamo montato su di un carrello) ed inoltre l'apparecchio abbattuto a fucilate. Noi abbiamo avuto 2 morti e 1 ferito grave. L'Osoppo 2 morti.

I garibaldini in ispezione agli uomini dell'Osoppo vengono ricevuti con scattanti saluti militari e le loro osservazioni sono bene accette fino a vedere loro elementi che per ammirazione portano la nostra stella tricolore ed i nostri gradi.

Perché dunque la critica della Federazione parla di disorganizzazione quando i nostri tre battaglioni sono quasi tutti bene equipaggiati in armi e vestiario? Non si sa ancora che i garibaldini oggi hanno un'unica uniforme? Che portano pantaloncini grigio-verdi, camicia verde, fazzoletto rosso e berretto alla garibaldina? E tutto questo non è forse organizzazione? Frutto di un lavoro tenace e di tantissime e lunghissime notti insonni?

Si chiede l'urgente invio di un compagno del P.C. perché veda di persona che quanto è qui esposto è molto meno di quanto non sia stato fatto e come già ci si sia premuniti contro l'inverno con quintali di viveri bene immagazzinati.

Non abbiamo ancora avuto la visita di un compagno del P.C.. Perché non si approfitta di questa nostra insistente richiesta per vedere di persona e per dare quei consigli e tracciare quelle direttive che sempre scarseggiano anche se la nostra grande fede cerca di colmare ogni lacuna?

Si spera molto nella richiesta ispezione e si salutano tutti i compagni.

Il compagno **Tribuno**".

**ARTICOLO DI CONTIN PUBBLICATO DAL PERIODICO
“L’ARATRO E IL MARTELLO”
(Anno I°, N. 5 del 15-9-1944)**

“Corpo Volontari della Libertà -- Brigata Ippolito Nievo -- Comando Unificato Osoppo-Garibaldi -- Comando. Zona Operazioni, 12-9-1944. Ai Comitati di Liberazione Nazionale della Zona -- Tutti.

Nella Val Cellina l’irruzione dei tedeschi e le distruzioni fatte durante i giorni 9, 10, 11 e 12 corr., hanno ridotto Barcis e frazioni in un cumulo di macerie fumanti. Le condizioni della popolazione sono tali da richiedere immediato aiuto materiale e morale. I bimbi chiedono piangendo alle loro madri pane che non c’è. Urge l’invio di coperte, di vestiti e soprattutto di viveri. Molta di questa gente scenderà al piano e naturalmente vi chiederà ospitalità e cibo: date a piene mani.

Fatevi raccontare dalla popolazione fino a dove è arrivata la ferocia barbarica delle orde nazi-fasciste: donne e giovani violentate, uomini bruciati vivi dentro alle case, e prima di ciò rapina e devastazione totale.

Nel limite delle nostre possibilità abbiamo lottato e lottiamo strenuamente: le perdite subite dai tedeschi sono sessantacinque morti da loro dichiarati e il numero dei feriti è di gran lunga superiore. Oggi una pattuglia nostra ha catturato 24 prigionieri tedeschi. Il giorno 7-9-44 un’altra formazione nostra nei pressi di Longarone ha liquidato 10 tedeschi.

Pressati da varie direzioni lottiamo continuamente e non possiamo quindi pensare e provvedere ai bisogni delle popolazioni colpite. Cercate di essere solleciti in tutto quello che vi abbiamo chiesto. Morte al fascismo e all’invasore, Libertà ai Popoli! W l’Italia libera!

Il Comandante di Brgt.: TRIBUNO, Il capo di S.M.: MASO,
il Commissario Politico: RICCARDO”.

SULL'ESEMPIO DI PARTIGIANI JUGOSLAVI SORGONO I PARTIGIANI IN ITALIA

È poco più di un anno che i popoli della Jugoslavia, al terrore ed alla guerra fascista opposero l'unione e l'azione del popolo e crearono i primi nuclei di partigiani.

Apprendiamo che anche in Italia, nelle Venezia Giulia e nella provincia di Roma sono sorti nel mese scorso i primi nuclei di partigiani italiani. non vi è dubbio che questi nuclei di partigiani si svilupperanno e che altri verranno

costituiti in tutte le provincie italiane, per rispondere al terrore ed alla guerra fascista con l'unione e l'azione armata di tutto il popolo italiano.

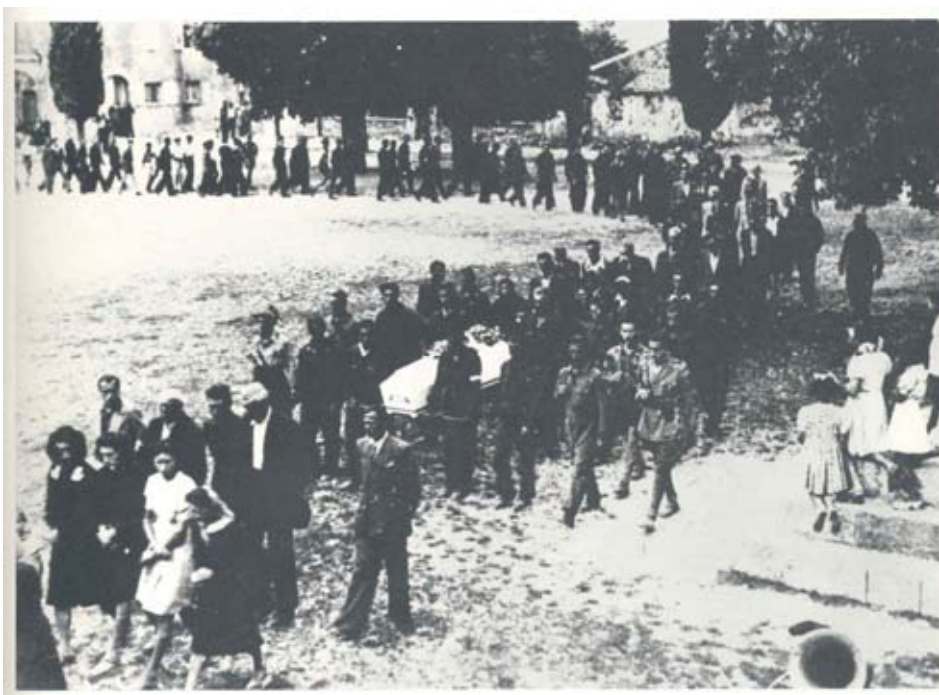
**FRONTE NAZIONALE
D'AZIONE**



La prima Brigata d'assalto Garibaldi costituita

La Brigata d'assalto Garibaldi N. 1 (Friuli) è già stata costituita

Dall'Unità clandestina del 5 settembre 1943



Funerale di un partigiano nella zona di Udine

I partigiani friulani attaccano le vie di comunicazione

Udine - 25 ottobre.

Tutte le strade, i ponti e i valichi della zona di S. Pietro sono sotto la continua minaccia dei partigiani che praticamente ne impediscono l'accesso alle truppe nemiche.

Nella zona di Savoia tutti i ponti di Brenza sono stati distrutti dai partigiani, che hanno fatto saltare anche il ponte di S. Pietro in Vattizzone ed il ponte della Banza presso Cipetischi.

Gli stessi partigiani dell'Udinese hanno attaccato due colonne di autocarri tedeschi e si sono impossessati di un prezioso bottino.

Attenzione!

**Le truppe italiane
che oppongono resistenza agli
ordini germanici verranno
trattate come**

francotiratori.

**Gli ufficiali ed i comandanti di
queste truppe verranno fatti
responsabili della resistenza e
fucilati senza pietà come
francotiratori.**

Il Comando Superiore Germanico

*Volantino del Comando Superiore Germanico
ai soldati italiani, comparso nella zona del Friuli occidentale.*



Pannello di avviso alla popolazione del pericolo relativo alla presenza di bande partigiane, zona Cividale del Friuli-Udine.



Volantino del CLN friulano

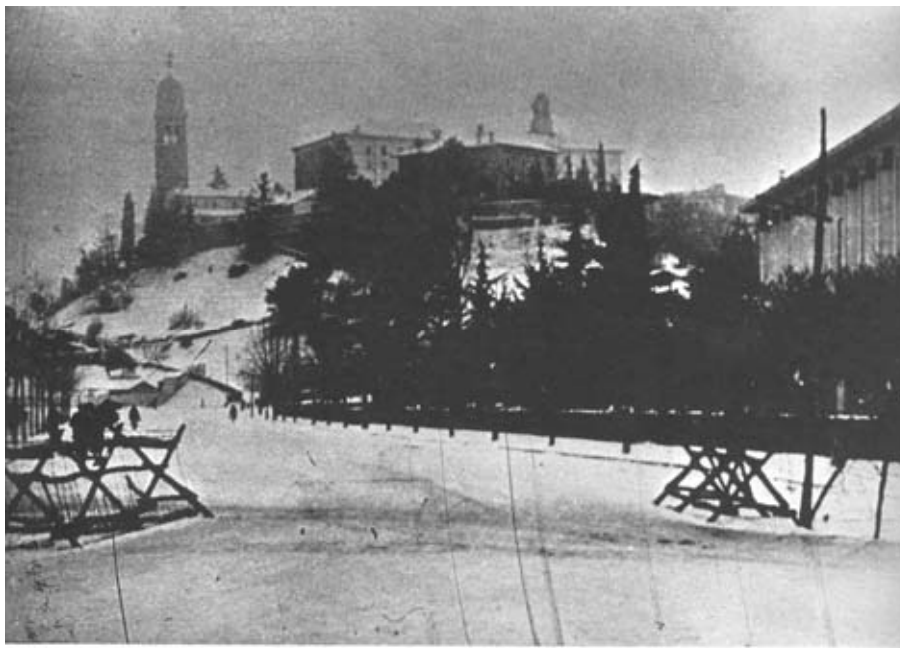



Immagine di Udine occupata dai tedeschi

DOCUMENTI

Riportiamo alcuni documenti originali, con la trascrizione del testo, scritti da Giulio Contin (dalla sua permanenza nel campo di prigionia di Vernet) e dai familiari, relativi al periodo delle ricerche effettuate riguardo la sua scomparsa.


N. 37860 7 SET. 1940 XIII MOD. II-A

Civile

 **CROCE ROSSA ITALIANA**
UFFICIO PRIGIONIERI RICERCHE E SERVIZI CONNESSI
(SEGRETARIATO INTERNAZIONALE INFORMAZIONI PRIVATE)

PRIÈRE DE DONNER DES NOUVELLES DE :

Nom Contin
Prénom Giulio
Adresse Camp du Vernet par Pamiers
(Ariège)
France



DEMANDEUR

Nom _____
Prénom _____
Adresse _____

CROCE ROSSA ITALIANA
UFFICIO PRIGIONIERI - RICERCHE
E SERVIZI CONNESSI
VIA PIAZZA 8 - ROMA

Date de la demande _____
Demande adressée à 91 SEPT 1940

Camps du Vernet = 31-10-1940
Alla Croce Rossa Italiana = Roma
Egizia Direzione;
vivamente ringrazio per
il solerte interessamento; prego informare mia
famiglia: Nicola Conti, n. 12 Padova = che amor mi
perde anche, manca di tutto. Desidero avere una
matizia e poter comunicare direttamente =
Da un anno che mi trovo internato non abbi alcun
indumento vestuario; ora il freddo è rigido; sono privo
di coperte, di capotto e di pantaloni; la nutrizione consiste
in due zuppe di cavoli, rape, zucca. La razione
di pane non è di 500 grammi: la notte, il fred-
do e la fame non lasciano prendere il sonno.
Tutto il giorno si battono i denti e ci si lamenta
della fame = Mi appello al Vostro alto senti-
mento umano perché, in attesa della liberazione
il Vostro influente organismo inter venga per
rendere il trattamento meno inumano.
Vi prego vivamente di fare quanto può essere
nelle Vostre possibilità, per aiutarmi con
civio di qualche indumento e qualche
~~cosa~~ cosa da mangiare.
Con la speranza di aver in qualche
modo aiutato, ringrazio vivamente
in anticipo.
Gradite le miei più sincere e cordiali
ringraziamenti
Conti. Giulio

Comunicazione di Giulio Conti inviata dal campo di prigionia di Vernet (Francia)
attraverso l'ufficio prigionieri della Croce Rossa Internazionale

Trascrizione del testo:

Campo di Vernet – 31-10-1940

Alla Croce Rossa Italiana – Roma

Egregia Direzione;

vivamente ringrazio per il solerte interessamento; prego informare mia famiglia: vicolo Conti n°1 Padova: che amor mi porto benché manchi di tutto. Desidero avere sue notizie e poter comunicare direttamente. Dopo un anno che mi trovo internato non ebbi alcun indumento vestiario; ora il freddo si fa rigido; sono privo di coperte, di capotto e di pantaloni; la nutrizione consiste in due zuppe di cavoli, rape, zucca. La razione di fame non è di 500 grammi: la notte il freddo e la fame non lasciano prendere il sonno. Tutto il giorno si batte i denti e ci si lamenta della fame. Mi appello al Vostro alto sentimento umano perché, in attesa della liberazione il Vostro influente organismo intervenga per rendere il trattamento meno inumano.

Vi prego nuovamente di fare quanto può essere nelle Vostre possibilità per aiutarmi con invio di qualche indumento e qualche cosa da mangiare. Con la speranza di esser in qualche modo aiutato, ringrazio vivamente in anticipo.

Gradite le mie più sinceri e cordiali ringraziamenti

Contin Giulio

(registrato presso Croce Rossa Italiana – ufficio prigionieri ricerche e servizi connessi, lettera di Contin Giulio, da campo di Vernet par Paniers, Ariege, Francia)

Barbara 1-10-943

Caro Mariuccia

Mi scusai un po' con un poco di ritardo
rispondere alla tua in data del 29. m. a. Ema
mi aveva fatto molto piacere e la ringrazio molto
per la tua gentilezza. È venuto dai mio cognato
recatissime notizie, certo non troppo gioiose, ma
con un po' di coraggio arriveremo alla tua e
proprio metterle fare? Certo non troppo bello vero?
Ma dice che mio marito si trovava in Lancia
riceve notizie? Per quello che si legge nei
giornali pare che la guerra ne sia andata
a tormentare anche in quei paesi che mai
si avrebbe pensato. A me non fanno sapere qualche
cosa, certo mi fa molto piacere, piacere.
Noti che anch'io, essendo giovane e con pochi notizie
dei miei, mi languisco molto. Io sto bene e così
voglio sperare me non di lei e famiglia.

Preciso i miei più cari saluti ed
auguri nella speranza che tutti finisca
in bene e al più presto. e in bene per tutti

Amica Barbara

Lettera a Mariuccia da parte di un'amica

Trascrizione del testo:

Carrara, 1-10-1943

Cara Mariuccia,

Mi scuserà se vengo con un poco di ritardo rispondere alla sua in data del 2-9 m.c.

Essa mi aveva fatto molto piacere e la ringrazio molto per la sua gentilezza. O ricevuto da suo cognato recentissime notizie, certo non troppe gioiose, ma con un po' di coraggio arriveremo alla vera e propria meta, le pare? Certo era troppo bello vero? Mi dici che suo marito si trovava in Corsica riceve notizie? Per quello che si legge nei giornali pare che la guerra ne sia andata a tormentare anche in quei paesi che mai si sarebbe pensato. Se vuol farmi sapere qualche cosa mi creda farebbe molto piacere, dato che anch'io, essendo qua e con poche notizie dai miei, mi languisco molto. Io sto bene e così voglio sperare ne sia di lei e famiglia.

Riceva i miei pi cari saluti ed auguri nella speranza che tutto finisca in bene e al piu presto e in bene per tutti.

Amica Sandra

Guido Contin, fratello di Giulio, scrive ad un terzo fratello informandolo in merito alle ricerche del corpo di Giulio, del quale non si hanno notizie.

Caro fratello
Palma 17/9/45
Ecco per la seconda ricerca da me fatta, sono partiti
un mostrociotto da me e uno della brigata Garibaldi; con
un pannello di benzina e con tremila lire ereditate dal P.C.I. di
Palma, per le spese di vitto e alloggio, sono rimasto per due giorni.
Martedì 14 e mi ritornai alle nuove ricerche. Arrivato a Lodiigo sono
andato alla casa ove è succeduto il fatto. Chiesi di parlare con il fratello
della fidanzata del compagno di Quinto, il quale si trovava fuori città.
La mamma sua mi raccontò ciò che si era al corrente; nulla di nuovo,
mi è chiesta una foto, ed io le ho dato quella fatta al sanatorio, con la veste
glia di farmaciara, essa è molto colorata, oltre che del fidanzato della propria
figlia, così pure per nostro fratello, mi è detto che suo figlio il giorno dopo
noi lo potremmo trovare a casa di certo.
Tuttavia io mi portai a Noline, e andai alla federazione, ove mi accolse
un bene, mi presentarono un compagno di Quinto, che è stato pure lui
al campo di Tormet e pure all'isola di Tremonti assieme.
Il segretario mi disse che vi è un prete delle brigate, in cui si astenera Quinto,
il quale mi può indicare ove si trova sepolto nostro fratello.
Gli accompagnarono da questo, chiesi a lui, mi disse di nulla sapere,
e che deve portarci a Lodiigo per avere dati più precisi; presso il parroco
di questo paese, io (immagina) sentiti questo mi caricarono le braccia, e
gli dissi che io ero al più corrente di loro, e gli raccontai tutto quello
che sapevo. L'altra volta, lui mi disse che di questo fatto non lo sapeva
da tanto tempo, e che ora si metterebbe lui alla ricerca, e opera di rintraccia-
re. Allo stesso ufficio vi era un giovane il quale mi chiamò, mi presentò l'atto
di morte, dicendomi che non l'aveva fatto prima, mancandoli i dati
precisi, io gli ho fatto presente che la morte di Quinto non è certa, posso vogliono
fare quest'atto? loro mi risposero, che lo devono fare lo stesso, perché noi
potremmo riscuotere l'assegno di ventimila lire che ci è affetto, e in caso
lui sia ancora vivo meglio per lui, di questo non ha importanza.
Loro io devo fare richiesta, dell'atto notario e del certificato di stato libero.
Ho fatto presente di loro, lui mi è detto che se vogliamo fare questo a
favore di loro, dobbiamo fare una dichiarazione, ove noi affermiamo di
rinscrivere questo atto a favore della propria sorella.
Di questo tanto io che Giovanni, Ines, Bianca e Tarriano già discor-

Prima pagina del testo originale della lettera

Trascrizione del testo:

Padova, 17/9/1945

Caro fratello,

ecco per la seconda ricerca da me fatta, sono partito in motocicletta da me e uno della brigata Garibaldi con rifornimento di benzina e con tremila lire avute dal PCI di Padova, per le spese di vito e alloggio, sono rimasto per due giorni. Martedì 14 c.m. ritornai alle nuove ricerche. Arivato a Codroipo sono andato nella casa ove è succeduto il fatto. Chiesto di parlare con il fratello della fidanzata del compagno di Quinto, il quale si trovava fuori città. La mamma sua mi raccontò ciò che si era al corrente; nulla di nuovo, mi a chiesto una foto, ed io le o datto quella fatta al sanatorio con la vestaglia di parrucchiere essa è molto adolorata oltre che del fidanzato della propria figlia, così pure per nostro fratello mi a detto che suo figlio il giorno dopo noi lo potevammo trovare a casa di certo.

Intanto io mi portai a Udine, e andai alla federazione, ove mi accolsero bene, mi presentarono un compagno di Quinto, che e stato pure lui al campo di Vernet e pure all'isola di Tremiti assieme.

Il segretario mi disse che vi è un prete delle brigate, in qui aparteneva Quinto, il qualle mi può indicare ove si trova sepolto nostro fratello.

Mi accompagnarono da questo, chiestoli a lui, mi disse di nulla sapere, e che deve portarmi a Codroipo per avere dati più precisi, presso il parroco di questo paese, io (immagina) sentito questo mi cascarono le braccia, è gli dissi che io ero al più corrente di loro, e gli raccontai tutto quello che racolsi l'altra volta, lui mi disse che di questo fatto non lo sapeva da tanto tempo e che ora si metterà lui alla ricerca, e spera di rintracciare. Allo stesso ufficio vi era un giovine il quale mi chiamò, mi presentò l'atto di morte, dicendomi che non l'aveva fatto prima, mancandoli i dati precisi, io gli o fatto presente che la morte di Quinto non è certa, perché vogliono fare questo lo stesso? Loro mi risposero che lo devono farlo lo stesso perché noi potremmo riscuotere l'assegno di ventimile lire che ci aspetta, e in caso lui sia ancora vivo meglio per lui, di questo non ha importanza.

Ora io devo fare richiesta dell'ato notorio e del certificato di stato libero. Io o fatto presente di Elsa, lui mi a detto che se vogliamo fare questo a favore

di Elsa dobbiamo fare una dichiarazione, ove noi affermiamo di respingere questa parte a favore della propria sorella.

Di questo tanto io che Giovanni, Ines, Bianca e tu siamo già d'accordo ma ora bisognerà sentire il parere di Maria e di Gino se lo acconsentiranno.

Dopo di questo mi sono portato nuovamente al partito, e questa volta mi fu presentato il compagno Ninci, il comandante che firmò la prima lettera al partito dando la triste notizia. Mi raccontò che Quinto a fatto nel Friuli, mi disse che era l'amico organizzatore di quelli paraggi. Partito come commissario di sei compagni soltanto, dopo un buon periodo organizzò delle migliaia di patrioti, anzi disse che era un buon insegnante, ottimo, di questo fu incaricato il prima di portarsi in un luogo per insegnare, il compagno Ninci lui aveva avvertito che a Codroipo non doveva andarci, perché il pericolo era molto grave, essendo infestata dai briganti neri, ma di questo Quinto non ci diede retta e per questa sua mancanza è caduto nel tranello. Il Ninci mi ha detto che perduto Quinto hanno perduto l'uomo di centro, mi a chiesto se o delle foto ed io feci vedere quelle che tenevo, lui mi disse di averne una di più recente mi ha promesso di farne fare e poi me le farà avere.

Terminato questo, mi portai a casa sua di Clochiatti per consegnare una lettera ai suoi parenti ove rimasi a pernottare.

Al mattino partimmo e raggiunto nuovamente Codroipo mi portai in quella casa fatale, trovai il figlio, questi mi raccontò (pressa poco uguale a quello che si sapeva) questa nuova avventura che non si sapeva prima, quando Quinto fu portato via, assieme è stato portato pure questo giovine e furono caricati assieme nella macchina.

Raggiunsero Pordenone e furono portati nella caserma delle brigate nere e in più vi era una piccola grata (spioncino) che si poteva vedere tra una cella e l'altra. Verso le 11 di notte il compagno di Quinto a sentito entrare nella cella di questo e guardato vide un medico, il quale medico Quinto facendogli l'estrazione della pallottola e facendogli due iniezioni di antitetanica (contro l'infezione) terminato questo vide molta garza per terra, dopo che questi se ne sono andati. Quinto picchiò la parete, sapendo che dall'altra parte vi era il suo compagno, questo rispose alle battute. Quinto gli disse: tu che sai in nomi dei nostri comandanti e tante altre cose ti raccomando di stare zitto, l'altra gli rispose: non temere di questo che non tradirò stai tranquillo, piuttosto dimmi come ti senti ora. Quinto

rispose: sto molto meglio, sento che il respiro non mi fa più male, se posso mai mettere un piede a terra scappo e non mi prendono più.

Quinto fu in quella cella per tre giorni, nel terzo giorno andarono a levarlo nel passare di fronte al suo compagno si accorse che questo guardava per il finestrino e li fece segno di fare silenzio, nello stesso tempo chiuse un occhio come per raccomandargli il massimo silenzio (perché temeva molto il tradimento anche per i propri compagni liberi) dopo di che non lo vide più. Questo compagno è rimasto dentro per trentatre giorni e poi fu liberato mediante una forte somma versata dai propri genitori. Mi disse che quelli che presero tanto Quinto quanto il fidanzato di sua sorella erano in cinque, di questi il topolino è stato preso prima della liberazione, dai patrioti (e non dai tedeschi) e fu fatto a pezzi, altri tre furono uccisi pure dai patrioti, e uno si trova nelle carceri di Pordenone.

Sentito questo partimmo per Pordenone siamo andati in questura ove mi rilasciarono il permesso per un colloquio, arrivati alle carceri trovai il questurino con il quale si doveva entrare, ma mi dissero che quello non era più a carico della questura ma bensì alle dipendenze del procuratore e per cui si doveva farsi avere da questo il permesso, allora siamo passati da questo, ma il procuratore non vi era, perché fuori città.

La questura mi ha detto che bisognava andare al nostro partito e che questo faccia pressione presso alla questura di Padova e che questa a sua volta faccia pressione a quella di Pordenone.

Ritornato a casa il giorno dopo (16) mi portai da Clocchiatti e raccontai tutto lui subito fece scrivere alla questura e a Udine per dare ordini di ricerche.

Ora io atendo queste nuove, sperando che si possa sapere ove è stato trasportato, nostro fratello. Oltre che di quel criminale, dentro vi è altre due delle brigate nere i quali erano al servizio della stessa caserma, speriamo che riescano a farli cantare.

Mi è dispiaciuto sentire che tu ai invitato Elsa, io non volevo dirglielo finchè non veniva a Padova, non so forse lei stessa leggerà questa, io anzi avevo scritto una lettera a lei, ma sentito che tu l'hai invitata non l'ho spedita, spero molto che Elsa si trovi con te e che pure lei legga questa.

In attesa di nuove notizie ti invio tanti auguri per la tua salute, ti raccomando di curarti e di non arrabbiarti tanto per quelli signori liberi che verrà il giorno in qui loro non cammineranno più, saluti molti alla cara cognata Mariuccia e ai suoi famigliari un saluto metta pure per Elsa, bacioni

Tuo fratello

Guido

La Lia mia raccomanda di salutarti e così pure Marisa, Silvana Francesca.

DICHIARAZIONE DI VIRGINIO BENETTI

Fin da ragazzo conobbi Giulio CONTIN che militava con me nella federazione Giovanile Comunista; poi nell'aprile del 1926 egli fu arrestato per la partecipazione ad un convegno interregionale giovanile, tenuto a Padova il lunedì di Pasqua dello stesso anno. Ci trovammo in carcere e lui più tardi fu inviato al confino di Polizia all'Isola di Ustica e nel 1927 fu arrestato e denunciato al Tribunale Speciale, dal quale fu condannato a sette anni e sei mesi di carcere in data 13 febbraio 1928.

Rimase in carcere fino all'ammnistia dell'ottobre 1932 e ritornato a Padova si mise subito in contatto con il PCI ed iniziò nuovamente assieme allo scrivente a svolgere attività antifascista fino alla primavera del 1935, epoca in cui fummo entrambi arrestati assieme ad altri antifascisti, per propaganda contro la preparazione di guerra all'Abissinia, ed in seguito lui fu assegnato al confino per tre anni all'Isola di Ponza.

Ci ritrovammo di nuovo al suo ritorno dopo tre anni e mezzo e decidemmo di espatriare insieme per andare in Spagna a combattere contro Franco. Arrivati in ritardo ci trattenemmo in Francia dove riprendemmo la nostra lotta antifascista fra gli emigrati italiani.

Con lo scoppio della guerra del 1 settembre 1939 della Francia con la Germania fummo internati nel campo di concentramento di Vernet d'Ariege dove il CONTIN vi rimase fino al 1941, dal quale fu tradotto in Italia e poi fu inviato nuovamente al confino nelle Isole Tremiti, e, con la caduta del fascismo ritornò in Padova nell'agosto 1943, e riprese la sua attività politica antifascista.

Quanto sopra dichiarato corrisponde a verità.

IL DICHIARANTE
(Virginio Benetti)
(ex comandante partigiano)

Padova li 21-12-1970

Si autentica la firma dell'ex Comandante Partigiano Benetti Virginio
p. IL PRESIDENTE
Paolo Pannocchia

ATTO DI MORTE

In data odierna 20.3.1945 (venti marzo millenovecentoquarantacinque)
è deceduto il partigiano garibaldino CONTIN GIULIO
nome di battaglia "RICCARDO"
figlio di fu GIROLAMO e di fu DELLA LIBERA IRENE
nato a PADOVA prov. di PADOVA il 1906
domiciliato a PADOVA Via Lombardo della Seta n. 4 prov. PADOVA
Brigata "IPPOLITO NIEVO" SUD ARZINO ASSALTO GARIBALDI
nelle seguenti circostanze: ferito in combattimento a Codroipo il 16.3.1945
dalle bande nere e deceduto all'Ospedale Civile di Udine il giorno 20 dello
stesso mese.
Il decesso viene attestato dal sottoscritto Cappellano in base ad
accertamenti diretti ed oculari.
La salma è sepolta in località Padova.
Data, 10 luglio 1945

IL CAPPELLANO MILITARE
Don Luigi Piccini
(Don Giulio)

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
Raggruppamento Divisioni Garibaldine del Friuli
COMANDO DIVISIONE SUD ARZINO

=====

Questo Comando dichiara che la morte di cui al presente atto è avvenuta,
nelle circostanze surriportate, per la causa della Liberazione Nazionale.

Data 10 luglio 1945

MORTE AL FASCISMO!LIBERTA' AI POPOLI!

Il Commissario Politico
Grillo

Il Comandante
Corrado

DOCUMENTO P. C. I. UDINE

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
FEDERAZIONE PROVINCIALE DI UDINE

SEZIONE LAVORO MILITARE
UDINE 6 / 7 / 45

ALLA FEDERAZIONE PROVINCIALE COMUNISTA DI CUNEO

OGGETTO: COMPAGNO CONTIN GIULIO

In risposta alla vostra del 26 Giugno U.S. inerente alla richiesta di notizi sul compagno CONTIN GIULIO, vi trascriviamo qui sotto la lettera pervenutaci dal Comando Gruppo Divisionale Garibaldi "Friuli" al quale, a suo tempo, abbiamo passato la vostra richiesta.

Vi comuniciamo che il compagno Contin Giulio (Riccardo) è caduto per mano di una vile imboscata di un traditore di Codroipo (Udine), nei primi giorni di Marzo corrente anno.

Questo compagno fin dall'inizio della lotta partigiana, arruolatosi nel corpo Volontari della Libertà, si distinse per disciplina ed esempio;

Prima Commissario, di un distaccamento del Battaglione "Friuli" poi Commissario del battaglione "Mazzini" e infine Commissario del Gruppo Brigata EST. Disimpegnò con tutte le sue forze, con tutta la sua intelligenza ogni suo compito, dimostrando di essere un trascinatore ed un organizzatore eccezionale.

Quando era Commissario della Brigata "Ippolito Nievo", quest'ultima era posta in primo piano per azioni ed organizzazioni, a tutte le altre Brigate del Friuli.

Dopo il rastrellamento Novembre-Dicembre 1944, essendo ormai impossibile tenere in montagna un'intera formazione armata, si portava in pianura per organizzare squadre Partigiane nel Pordenonese e nella zona di Codroipo e, mentre si recava per tenere un rapporto, tra i suoi fidi veniva barbaramente ucciso.

F.to IL COMMISSARIO DI GUERRA
Lizzero Mario (Andrea)
F.to IL COMANDANTE
L. Zocchi (Ninci)

Al fratello Contin Riccardo la nostra fraterna solidarietà e la promessa che l'esempio del compagno caduto sarà stimolo per noi, a continuare sulla via da lui così fermamente percorsa, per il miglior avvenire del popolo itaglino, per la formazione dell'ideale di Giustizia e libertà in un'Italia Democratica e Progressiva, per il quale egli ha dato la sua generosa e battagliera esistenza.

LA SEZIONE LAVORO MILITARE
Tambosso Alfio (Ultra)

***LETTERA DI GUIDO CONTIN, FRATELLO DI GIULIO,
ALLA FEDERAZIONE DEL P.C.I. DI PADOVA***

Padova 6 agosto 1945

Alla Federazione del Partito Comunista Italiano

Sezione di PADOVA

Compagni!

Il risultato delle ricerche riguardanti mio fratello CONTIN GIULIO (Quinto) compagno RICCARDO è il seguente:

Un giovane compagno di mio fratello che mi accompagnò nella casa ove è stato consumato quell'orrendo delitto, strada facendo, mi raccontò che la sera del 16 marzo u.s. verso le ore 17 s'incontrò con mio fratello e gli chiese che per quella notte aveva bisogno di una stanza per pernottare. Il compagno rispose che si sarebbe interessato per trovargliela.

Mio fratello gli disse che non si sentiva sicuro perché si sapeva pedinato e si lasciarono con un appuntamento per più tardi per la stanza.

Il compagno partì in bicicletta ma fatti 700 metri sentì dietro di sé degli spari di rivoltella e un colpo di bomba a mano. Impressionato di ciò ritornò indietro e arrivato al punto ove si era lasciato con mio fratello vide gente e tra questi quattro della brigata nera che tenevano sotto minaccia la popolazione perché non si avvicinassero ad una persona stesa al suolo, questa persona era il compagno lasciandolo un momento prima e nello stesso tempo ha appreso che poco lontano vi era un altro compagno caduto pure per mano degli stessi della brigata nera.

Mi raccontò che il fatto è successo come segue:

“Il compagno Riccardo lasciandomi si avviò verso casa ove abitava la fidanzata del compagno caduto con il Riccardo, quest'ultimo andava per comunicazioni e per salutare il proprio compagno. Giunto all'ingresso vidi i 4 della brigata nera che tenevano immobilizzato sotto le loro rivoltelle il mio compagno. Questi fece per scappare ma accortosi in tempo balzarono verso di lui con le armi in pugno. Il compagno Riccardo si arrese e lo portarono in una vicina caserma. Nel contempo il compagno del Riccardo approfittò

della confusione e balzò da una finestra per scappare, ma fatto segno dai 4 della brigata nera, fu colpito da arma da fuoco, ferito e il giorno 17 marzo morì.

Mio fratello appena entrato in caserma dei carabinieri, accompagnato dai componenti delle brigate nere, (non si sa come) riuscì a scappare, maffatti pochi passi questi spararono con le rivoltelle e uno lanciò una bomba a mano. Mio fratello fu colpito da pallottola cadde a terra, uno di questi della brigata nera si avvicinò con la rivoltella in pugno. Questa scena mi fu raccontata da altro patriota abitante vicino ove cadde mio fratello, il quale era in casa e sentiti gli spari uscì di casa e vide mio fratello steso a terra. Questi intese da uno dei 4 delle brigate nere pronunciare le parole “finalmente ti ho preso ora non mi scapperai più, non muoverti altrimenti ti uccido”. A queste parole mio fratello rispose: “cosa vuoi uccidermi, ormai l’hai già fatto e soggiunse: “proprio tu hai sparato dopo tutto quello che io ho fatto per te, io che ti ho salvato più di una volta dalla morte e perché hai fatto questo? L’altro gli rispose: “dovevi fare a meno di scappare, io non avrei sparato”. Era giovane ed un tempo lavorava con mio fratello e un giorno passò (non si sa come né per quale motivo) alle brigate nere. Si mise quindi a fare il traditore dei suoi compagni sotto la promessa di forti compensi in denaro. Nell’ambiente si dice che per avere commesso quel doppio delitto ci sia stato un premio di un milione. Quello che ha sparato era conosciuto col nome di “Topolino” e dicono che più tardi sia stato ucciso dai tedeschi.

Il patriota viste le condizioni gravi di mio fratello si avvicinò e lo incoraggiò, ma mio fratello mettendosi una mano al ventre disse che tutto il male l’aveva là. Il patriota era stato allontanato dalle brigate nere, ma poi non resistette ai lamenti di mio fratello si riavvicinò cercò di rincuorarlo facendogli capire che con una operazione chirurgica sarebbe stato rimesso in efficienza e fuori pericolo.

Intanto corse a prendere un carrettino e adagiatolo si avviò per portarlo all’ospedale (e questo sempre sotto la scorta dei componenti le brigate nere). Cammino facendo s’incontrò con il parroco di Codroipo il quale fece fermare il trasporto e avvicinatosi al paziente gli domandò se voleva essere confessato. Accettata la proposta da parte del paziente assolse il suo compito. In quel mentre passò di là una macchina tedesca e il Parroco la fece fermare per caricare mio fratello perchè potesse raggiungere nel più breve tempo possibile l’ospedale dopo di che il curato si allontanò né seppe

più nulla. Questo racconto mi è stato fatto proprio dal Parroco in persona. Mi disse anche che mentre c'era chi diceva che l'avevano portato all'ospedale di Pordenone, altri dicevano che era stato portato altrove, e che vi era giunto morto, ed altri dissero di averlo visto all'ospedale ed uno perfino dichiarò di aver assistito all'uscita dall'ospedale a mezzo macchina. Ma tutte queste congetture sono frutto di discorsi di popolino ragione per cui non si possono prendere in considerazione.

Da parte mia, con mio fratello Giovanni siamo passati da una casa all'altra e tutti erano concordi nell'affermare che era stato portato all'ospedale di Pordenone, così pure l'ha affermato alla Federazione del Partito Comunista il proprio compagno PRAMPERO VINCENZO. Ci siamo portati all'ospedale di Pordenone ma verificati i registri d'ingresso non risultò che nella sera del 16 marzo sia stato ricoverato un ferito che rispondesse né al nome di mio fratello, né per essere sottoposto ad atto operativo che necessitava a mio fratello. Dissero che sarebbe stato bene poter andare all'Ospedale di S. Vita. Data l'ora tarda, anche perché avevamo dovuto attendere la macchina che ritornasse da Udine, ove si era recata per attingere altre informazioni sempre sul conto di mio fratello, abbiamo dovuto rinunciare alle ricerche, però abbiamo lasciato l'incarico alla sezione del P.C.I. di Pordenone ed anche ad un compagno del paese, essendo chiusa la Federazione in quell'ora. Poi siamo ripartiti alla volta di Padova delusi per non essere riusciti portare un poca di luce in tale triste fatto.

Da parte mia e di tutti noi fratelli siamo riconoscenti alla Federazione del P.C.I. di Padova per essersi prodigata col mettere a nostra disposizione il mezzo per esperire le ricerche di questo nostro Caro scomparso e siamo fiduciosi che altri aiuti ci porterà fino a portare a compimento le pratiche iniziate.

Saluti il compagno Contin Guido (firma autografa)

Via Lombardo della Seta n. 4, Padova

N.B. Mentre il "Topolino" come dissi prima, è stato ucciso dai tedeschi, l'altro bandito, che prese parte al ferimento di mio fratello, mi assicurarono che si trova alle carceri di Pordenone dove deve scontare 20 anni. Dissero che viene spesso bastonato, ma il di lui nome non mi è stato possibile saperlo. Faccio presente che mio fratello GIULIO, compagno di Riccardo, era completamente disarmato.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. Antifascismo e Resistenza nel Friuli Occidentale. Contributi Pordenone, 1985
- G.A. COLONNELLO, Guerra di Liberazione, Udine 1965
- G.GALLO, la Resistenza in Friuli 1943-1945, Udine 1988
- P.PANNOCCHIA, Storie di giovani comunisti padovani, in MATERIALI DI STORIA del movimento operaio e popolare veneto, n°1, dicembre 1993, a cura del Centro Studi Ettore Luccini.
- M. CANDETTI, la lotta partigiana in Valcellina, storia contemporanea in Friuli, a. X, n°10, 1979.

INDICE

Presentazione	3
Giulio Contin detto Quinto, Richard, Riccardo A cura di Alessandro Naccarato	4
Verbale di unificazione tra brigate Garibaldi e Osoppo	11
Documento 49 – relazione difensiva di Tribuno	13
Articolo di Contin, pubblicato dal periodico “L’aratro e il martello”	16
Documenti	22
Dichiarazione di Virginio Benetti	32
Atto di morte	33
Documento PCI di Udine	34
Lettera di Guido Contin alla federazione del PCI di Padova	35
Bibliografia	38

Volumi pubblicati

Primo volume

“Concetto Marchesi – Appelli di libertà – la modernità del pensiero di un intellettuale della Resistenza”

novembre 2003

Secondo Volume

“Francesco Sabatucci – Franco, Cirillo - comandante della Brigata Padova”

dicembre 2003

Terzo Volume

“Per non dimenticare – Giornata della Memoria – 27 gennaio 2004”

gennaio 2004

Quarto Volume

“La Resistenza nelle fabbriche – marzo 1944: gli scioperi a Padova – officine meccaniche Stanga, Breda, Snia Viscosa”

marzo 2004

Quinto Volume

“La Resistenza e le donne - a partecipazione femminile al movimento di Liberazione”

Aprile 2004

Luglio 2004